

PUBBLICAZIONI DELLA R. DEPUTAZIONE  
DI STORIA PATRIA PER GLI ABRUZZI

I. Ordinaria

Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria  
3<sup>a</sup> Serie, a. 1910-1926, voll. XVII. La serie continua.

II. Straordinarie

1. VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, *Le origini della Poetica Drammatica Italiana*. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1924. Bologna, Nicola Zanichelli Editore. In 4, di p. 544. L. 60.

2. *Il Teatro Abruzzese del Medio Evo* raccolto da VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS pubblicato con la collaborazione del dott. LUIGI RIVERA. Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1924. Bologna, Nicola Zanichelli Editore. In 4, di p. 416. L. 50.

Prezzo del presente volume L. 30



BVLLETTINO - DELLA  
REGIA - DEPVTAZIONE  
ABRVZZESE - DI - STORIA - PATRIA  
SERIE III - ANNO XVIII - APRILE - AGOSTO  
DICEMBRE - MCMXXVII





COROGRAFIA STORICA DEGLI ABRUZZI  
DI A. L. ANTINORI

(Continuazione, v. *Bullettino* 1918-19, p. 264).

30. Aquila <sup>(1)</sup>

(1) Com'è stato accennato nell'AVVERTENZA (v. *Bullettino* 1913, p. 139), il vol. XXV, che è il primo delle memorie corografiche (lett. A) contiene in fine le schede preparatorie della storia della città di Aquila, da p. 421 a p. 615 con notizie lacunose e saltuarie: da p. 583 è riprodotto il *Consilium VI Lib. I* del giureconsulto Aquilano Alessandro Trentacinque (sec. XVI): *Pro Fidelissima et inclita Aquila Civitate Hypothesis*, con cui si chiude il volume. Tali notizie della sua città natale peraltro il polistore Anton Ludovico Antinori (1704-1778) riunì nel vol. LI in una monografia, che va dal 1256 al 1512: essa ben può intitolarsi *Annali di Aquila*. Molte di tali notizie riguardanti la città di Aquila, che è la principale della regione, furono dopo la morte dell'autore pubblicate nella *Raccolta di memorie istoriche delle tre Province degli Abruzzi* estratte dai mss. dello stesso Antinori per cura di suo fratello Gennaro. (Tomi IV, in Napoli 1781-3, presso Giuseppe Campo).

Nel sec. XIX Angelo Leosini, scrittore aquilano (1819-1881), copiò in parte dal volume LI le notizie della sua città, forse nell'intento di darle alla stampa, ciò che fu fatto due anni dopo la sua morte, a cura del suo nipote Giuseppe: ne risultò un bel volume dalle origini della città fino alla disfatta di Braccio da Montone (1424) (*Annali della città dell'Aquila: Opera postuma del professore ANGELO LEOSINI ordinata da GIUSEPPE LEOSINI*, Aquila, R. Grossi, 1883, di pp. 668): nel 1886 furono

### 31. Aquilana

Nel 1173 Aquilana, e Carretta (1) in Penne nel Ducato, erano tutti e due feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di circa ventiquattro famiglie, ed erano posseduti da Oderisio di Collepetrano Barone di Carapelle e di Tossicia.

*Catalogus Baronum*, p. 128, v. Carapelle.

### 32. Aquilano

Terra d'Abruzzo Ultra. Nella vecchia numerazione di 63 fuochi; in quella del 1595 di 37; e nella situazione del 1669 di 29. Per questi > 4: 20, pagava alla Corte > 121: 80.

*Nomi delle Provincie*, p. 7; *SOFIA, Descrizione del Regno*, p. 99; *ENGENIO, Descrizione del Regno*, p. 177; *BELTRANO, Descrittione del Regno*, p. 314; *Nuova situazione*, p. 92.

Nel 1173 Aquilano (2) in Penne era feudo di Gualterio di Berardo, solamente per metà, e la disse di un milite (3), il che fa credere per intiero di quarantotto famiglie. Esso

pubblicate altre 64 pagine nel secondo volume, oltreché 96 pagine di documenti e note, (cf. *GIUSEPPE RIVERA, Memorie biografiche degli scrittori aquilani trapassati dal 1820 al 1893*, Aquila, Mele, 1898, p. 111-2).

Il Consiglio della nostra R. Deputazione nel 28 ottobre 1925 dispose pertanto di sospendere la pubblicazione della *Corografia*, per quanto riguarda la storia di Aquila (v. *Bullettino* 1925, p. 207).

Fa d'uopo quindi continuare ad estrarre le memorie corografiche dal volume seguente, cioè il XXVI, che nelle sue 670 pagine esaurisce la lettera A.

#### NOTA DELLA DIREZIONE

(1) Sembrano in quella che poi fu detta Valle Siliciana.

(2) *Aquilinum* talvolta è ripetuto. Così l'altro Aquilano. Fa confusione fra due Aquilani in discifrare le appartenenze storiche di ciascuno.

(3) Dovrebbe dire 2 militi - NOTA DELLA D.

però con aumento offrì al re Guglielmo fino a due militi, e quattro serventi. L'altra la possedevano Berardo e Gualtieri, nipoti di esso Gualtieri di Berardo, e la dissero feudo della tassa medesima, onde offrirono aumento consimile.

*Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo apud BORELLI, Vindex Nob. Neap.*, pp. 108 e 137.

Guido di Ferrato, e piuttosto di Ferrante di Aquilano (1), e Bartolomeo nipote di lui, tenevano in feudo Aquilano, diverso dal castello dell'istesso nome. Lo dissero nella tassa di due militi, vale a dire di quarantotto famiglie, ma con aumento nelle spedizioni di Terrasanta offrirono fino a quattro militi ed otto serventi.

*Catalogus Baronum sub Rege Guillelmo*, ap. *BORELLI Vind. Nob. Neap.*, pp. 108 e 137.

Nel 1316, Tommaso, e Bernardo d'Aquilano erano Signori d'Aquilano, e possedevano, o almeno stavano registrati i loro nomi a tre porzioni feudali di castelli.

*Regestum Roberti Regis*, 1316.

Nel 1365, si fa menzione di Matteo Abate di S. Rufina d'Aquilano.

V. Tossicia, *Instrumentum regii Notarii Ruggieri*, 1365.

Nel 1411, Giovanni Onofrio d'Aquilano venne astretto a pagare l'adoo per intero.

*Acta Decimarum*, 1411. V. Abruzzi.

Nel 1666, Fernando d'Alarçon Marchese della Valle Siciliana si tassò per la Portolania, e zecca di questa terra.

(1) Alla p. 108, *Guido, et Ferrati de Aquilino*; e alla p. 137, *Guido Ferrati de Aquila*. Si vede la correzione dovuta *Ferrantis de Aquilano*. In ciò che siegue, *tenant alium Aquilanum*, si toglie l'equívoco dal Castello del medesimo nome.

Egli era Signore della terra per metà, e vi aveva la giurisdizione delle prime, e seconde cause.

*Nuova situazione*, p. 392.

Gio. Tommaso Sterlich di Cermignano possedeva allora la quarta parte d'Aquilano; e la metà del Castello stesso Profeta, Smiralda, e Federico di Scorrano. Le porzioni però o non sono in quella situazione descritte giuste, o intendono diverso da quel che a prima mostrano i termini.

*Nuova situazione*, p. 395.

### 33. Aracone

Di Aracone ne' Peligni, forse Ansedona.

Nel 1173 Berardo di Gentile Signor d'Offena possedeva Aracone in Valva, feudo di un soldato a cavallo, vale a dire di circa ventiquattro famiglie.

*Catalogus Baronum*, p. 130; v. Ofena.

### 34. Aragno

È Terra d'Abruzzo Ultra. Numerata sotto Carlo V per 45 fuochi; nel 1595, per 57; nel 1669 per 45. Pei quali pagava a > 4:20 annui > 189. Dei quali ne aveva la Corte assegnati a Consegnatari > 97 : 03  $\frac{1}{2}$ . Fu chiamata nell'opera dei nomi delle Provincie e terre del Regno *Aragno* per errore; dal Sofia *Aragne*, e così dagli altri descrittori; nella nuova situazione affatto *Aragno*.

*Nomi delle Provincie*, p. 7; *SOFIA, Descr. del Regno*, p. 99; *ENGENIO, Descr.*, p. 177; *BELTRANO, Descr.*, p. 314; *Nuova situazione*, p. 92.

Nel 1185 Atenulfo Signore d'Intempera possedeva in Forcona Ragno (1), unitamente con Guasto, e Collebrincioni.

V. Collebrincioni.

(1) *Ragnam* nome per altro dato anche ne' tempi immediati a quel secolo.

Nel 1375 l'Università di Aragno per mezzo di Masio di Pietro di Berardo di Aragno suo Sindico, fece compera d'un prato in territorio d'Intervere alla fossa d'Acrifolle, confine col popolo di Collebrincioni.

Instrumentum regii Notarii Nannis Iohannis de Bazzano, Aquilae 30 novembris 1375, in Archivo Monasterii S. Basilii, n. 51.

Benchè nel 1471 si legga in un contratto fra particolari: *In locali de Interveris in Villa de Aragni*, non ne segue che Aragno fosse villa d'Intervere. Erano prima, e furono poi Castelli, e territorii diversi. Quell' istituto fu celebrato nell'Aquila, e il locale s'intende dentro di essa. Forse nell'originale diceva *et villae* in segno che nell'Aquila i due locali erano uno solo. Aragno era un piccolo Castello, e perciò spesso è detto villa. Oltre a ciò Intervere aveva alcuni tenimenti promiscui con Aragno a confini de' due loro territori. E se ne leggono molti documenti. Infatti nel 1466 si legge l'Università della Villa d'Aragno aver fatto il proprio sindaco. Faceva dunque corpo di Università, ed Ufficiale a parte, ancorchè col titolo di villa; e nel 1461 il Popolo fece sindaco per sé, e per la Chiesa di S. Maria Maddalena, e formando alcuni Capitoli, e statuti fra loro.

Instrumentum regii Notarii Antonii de Ciculo, Aquilae, 8 maii 1421, apud RITII, p. 9.

Instrumentum regii Notarii Dominici de Piczulo, Aquilae, 25 novembris 1466, apud RITII, 949 et 1008, 1972.

Instrumentum r. eod. N., Aquilae, 11 novembris 1462, apud RITII, p. 2962.

Nel 1481 tornò questa Terra all'obbedienza dell'Aquila.

Instrumentum 15 martii 1481.

Nel 1503 il Procuratore della chiesa di S. Maria Maddalena d'Aragno, di consenso dell'arciprete e de' Canonici di S. Maria d'Intervere, condusse un sacerdote per la cura dell'anime d'essa Villa d'Aragno.

Instrumentum regii Notarii Eusanii Rutii de Santantia, Aquilae, 1 novembris 1503, apud RITII, p. 5099.

Nel 1532 fu ceduto questo Castello, insieme con l'altro di Camarda, al Capitano Cesare Ercolani, e passò ai successori di quello, seguendo la sorte d'essa Cainarda.

Nel 1565 solevano unitamente locare altri gli erbaggi, e quei d'Aragno, e quei d'Intervere, e nell'anno stesso se ne legge più aperta assertiva. Tre Uomini d'Intervere dell'Aquila dichiararono, che da alcuni anni si trovava connumerato tra i fuocolieri d'Intervere un Marinetta di Benedetto d'Aragni, e se ne attribuiva la ragione perchè i due Castelli d'Intervere e d'Aragno erano stati da antico, ed erano allora connessi a segno di rappresentare un medesimo popolo, e di godere le loro rendite comunali, onde abitando il Marinetta nell'Aquila era stato ammesso nel popolo d'Intervere.

*Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae, 12 martii 1565, apud RITH, p. 5686.*

Nel 1579 è detto Castello d'Aragno ed era in esso la Compagnia del Corpo di Cristo.

*Instrumentum regii Notarii Iosephi Margici, Aquilae, 16 iunii 1579, apud RITH, p. 5824-5839.*

Nel 1669 era feudo di Gasbare Caffarelli, e vedine la successione al Trattato di Camarda.

### 35. Archi

Archi, Terra d'Abruzzo citra, era nel 1614 Camera riservata, e numerava ne' tempi di Carlo V 17,1 e nel 1595 140. Quanto a fuochi altri disse che prima eran 271, benchè si concordi nel numero di poi. Nel 1624 non era più Camera riservata. Nel 1669 calò a 58 fuochi, ed aveva il debito a > 4: 7 5/6 > 236: 14 1/3 che si pagavano tutti a' consegnatari. Il Costo la disse *Acri*, benchè poi si correggesse.

*SOFIA, Descr. del Regno, p. 92; BACCO, Descr., p. 169; BELTRANO, Descr., p. 308.*

*Nuova situazione del Regno, p. 84.*

Era nel 1669 feudo di Domenico Camillo Cardone, che ne pagava d'adoo 23: 31, oltre a fiscali feudali che vi possedeva Pompeo Cardone.

*Costituzione nuova delle Provincie, p. 5; id. 2 Ediz., p. 24.  
Nuova situazione del Regno, p. 358.*

Nel 1195 Archi è segnata feudo di Marsilio di Trogisio, di servizio però di Riccardo suo fratello, il quale lo aveva in demanio, e dal quale egli lo teneva; venne tassato per esso a dare due militi a cavallo per sovvenzione al Re Guglielmo nella spedizione per Terrasanta, ed egli ne offerì altrettanti in aumento. Per la prima tassa del feudo era composto di circa quarantotto uomini. Diede di più dodici servi.

*Catalogus Baronum sub Rege Guglielmo, ap. BORELLI, Vindex Nob. Neap., p. 103.*

Biondo la chiamò Arca, e la disse posta prima che si giunga al Monte di Palano, e vicina al Sangro.

*BIONDO, Italia Illustrata, Regione 12, p. 714. V. A. 1269.*

Carlo I d'Angiò donò Archi a Bertrando del Balzo, che morì senza erede; valutato per trenta once annue.

V. S. Valentino.

Fra i Castelli d'Archi e d'Altino era il tenimento, o territorio delle scosse nel 1395. posseduto da Pippo di Riccio di Lanciano, e detto del Castello di Altino; nel 1421 da Tuccio de Ricci, che forse lo teneva dal Monsignore di S. Giovanni in Venere; nel 1459 da Nicola degli Anechini, che ne fece locazione alle genti di Altino, e di Archi. Pervenne poi a Giovamberardino de Ricci, che ne fu privato dal Fisco, e conceduto ad Arturo de Yscera, alla erede del quale nel 1543 fu messo in lite dai frati Tremitani donatarj del Ricci. In quegli atti venne denominato feudo dello Scosso di Archi;

probabilmente, perchè alle genti d'Archi si trovava locata la maggiore porzione.

*Provisiones Regiae Camerae*, 15 septembris 1543. V. Altino, 1395, 1421, 1459, 1543.

Forse col nome di Rocca d'Archi, se mai non si abbia piuttosto a leggere di Arci, fu compreso questo Castello fra i conceduti a Guglielmo Sabrami, terzo conte d'Ariano, insieme con quello di Bomba.

V. Agnone.

1460 i due de Davalos Innico Conte di Montodorisio, ed Alfonso Capitano d'Armi presidiavano nel giugno Archi pel Re Ferdinando.

*Epistula Comitis*, 8 jun. 1460, v. Lanciano.

Nel 1462 il Consiglio, e l'Università d'Archi accordò all'Università di Lanciano di partecipare, e di essere compresi nella tregua gli uomini di Guasto Superiore, e inferiore, di Rocca S. Giovanni, di S. Eusonio, di Scorciosa e del Freglio, uniti ad esso Lanciano, perchè non fossero molestati nelle robe, o persone, a tenore della prima tregua fatta coi Lancianesi. Sottoscrissero questa dichiarazione sei del Consiglio, ed apposero sei sigilli, ciascuno il proprio.

*Chirographum Treguae datum in castro Archar.* 12 maii, Ind. 10, in Archivo S. Augustini Lanciani, v. Lanciano.

Nel 1467 fu fatto Conte d'Archi Alfonso di Guevara.

RAIMO, *Annali del Regno apud MURATORI, Rerum Italicarum Scriptores*, T. 23, c. 235.

Nel 1492 Chiara Camponeschi dall'Aquila Contessa d'Archi, e vedova, dimorava in Napoli.

*Instrumentum regii Notarii Raimondi de Ponte, Neapoli*, 19 iun. 1492. Ind. 10, Regis Ferdinandi 34; copia apud Haeredes Cirilli in Archivo DD. Alferiorum Baronum Arischiae, n. 8.

Nel 1528 nell'invasione di Lautrech si occupò il Castello da Federico Carafa, e da lui vi si pose Governatore del partito Franzese Pirro Antonio di Calabria. Rotto l'esercito di Francia in Napoli, Giovanfrancesco Tomei da Atessa col fratello venuto in Archi ne scacciò nel settembre Pirro, e ne prese il Governo per Ascanio Colonna.

*Processum Regii Fisci contra Civitatem Lancianam*, A. 1556, f. 197. V. Lanciano.

Archi terra presso a Bomba, ma situata nell'alto, Baronia stata già de' Furia di Atessa, e nel 1559 del Marchese di Bomba Altimari. Da Archi si vede al feudo di Perano.

*Inspectio Ocularis*, 1750. V. Bomba.

Nel 1586 se ne segna Barone Ferrante di Guevara.

MAZZELLA, *Descr. del Regno*, p. 475.

Appartiene piuttosto ad Arce vicino a Sora quel S. Bernardino che nato in Puglia, per desiderio di vedere i luoghi santi, si diede a più pellegrinaggi per tutto il corso della sua vita, che nel tornare in Puglia, giunto in Arpino, e per la stanchezza costretto a posare, colto da infermità, e sofferti vari dolori pazientemente, quivi se ne morì e il corpo fu sepolto fuori le mura di Arpino nella picciola chiesa di S. Giovanni, donde non molto dopo il Proposto della Chiesa di Arcano per rivelazione in sogno lo trasse e lo trasferì alla chiesa di S. Maria d'Arci e la traslazione fu corredata da miracoli.

FERRARI, *Catalogus Ss. Ital.*, 14 Oct. ex lect. offic.

CORNAR, *Hagiolog. Ital.*, 14 Oct. T. 2., p. 240.

### 36. Archiano

È riposto Archiano tra' feudi forse inabitati, posseduti in Abruzzo citra dall'Università d'Atessa, che ne aveva la metà nel 1669. È scritta *Arcana*.

*Nuova situazione del Regno*, p. 358.

Circa il 1085 Ugone Abate del Monastero di S. Giovanni d'Archiano (1) fece una permuta con Rainulfo Vescovo di Chieti, cui diede Mucela, overo Mucchia presso Ortona.

Bulla Pascalis II, a. 1115, apud UGHELLI, *Italia Sacra*, T. 6. in Teat., n. 17.

LUBIN, *Not. Abbat. Ital.*, Litt. A., p. 24.

Nel 1173 la metà di Archiano era feudo di Rainaldo di Monte Serrate, che lo teneva unitamente con Rainaldo figliuolo di Atenolfo, possessore forse dell'altra metà insieme col feudo della terza parte di Castiglioni si tassarono due soldati a cavallo, talchè di tanti pare capace l'intiero Archiano, vale a dire popolato di quarantotto famiglie.

*Catalogus Baronum sub R. Guill. ap. BORELLI, Vindex Nob. Neap.*, p. 113.

V. Castiglione.

Vi era la Badia o Monastero di S. Giovanni in Arclano, che altri vorrebbe leggere Arelano, descritta nella Diocesi Teatina nell'Abruzzo citeriore. Ugo abate di essa circa il 1078 fece un cambio con Rainolfo Vescovo Teatino. Pasquale II papa nel 1115 fece menzione di essa fra le chiese di quella Diocesi. Il Papa Alessandro III la confermò al Vescovo Teatino Andrea nel 1173.

LUBIN, *Notiz. Abbat. Ital.*, Litt. A., p. 24.  
v. A. 1078, 1115, 1173.

(1) Nella Bolla pretese di correggere Lubin così: *De Arelano perperam de Arclano*. Se fosse stato ne' luoghi avrebbe lasciato il testo come stava, e vedutò ch'è piuttosto *perperam de Arelano*. Nell'ultima edizione d'Ugelli nuovo error vi corse e si scrisse *de Ardano*. Archiano è oggi diruto come il Monastero, ed il territorio è appartenenza di Atessa. Il sito del Monastero è vicino a Tornereccio all'oriente di Verno, e non lontano dall'altro pur diruto Monastero di S. Stefano, che a questo di S. Giovanni resta a settentrione. In diocesi di Chieti.

Nel 1316 si registra il Monastero di S. Maria di Archiano, possessore di feudi di Torino, di Rocca Ofente, e di Salle, ma o forse fu scritto S. Maria invece di S. Giovanni, e si può supporre allora unito al Monastero di S. Stefano in Rivo Maris, o si dee cercare altrove questo Archiano.

V. Torino.

Per la chiesa di S. Giovanni di Archiano e l'Abate di S. Salvo pagava il censo alla Mensa vescovile di Chieti.

Lettera 26 apr. 1556. V. S. Salvo.

Nel 1586 era barone Lodovico Scalegna.

MAZZELLA, *Descriz. del Regno*, p. 476.

### 37. Archippe

S'attribuisce ai popoli della Lidia un'altra spedizione in Esperia; e si vuole, che Marsia, condottiero di essi Lidj, fabbricasse alla sponda del Lago Fucino la città di Archippe (1).

GELLIAN., ap. PLINIO, *Historia Naturalis*, Lib. 3, c. 12.

SOLIN., c. 2, c. 12.

Si attesta Archippe edificato da Marsia Capitano dei Lidj. Ma si vogliono i Lidj sinonimi de' Toscani.

PLINIO, L. 3, c. 12.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, L. 1, c. 4, p. 195; L. 4, c. 1, p. 489.

(1) Solino disse Marsia Re dei Lidj. Virgilio poi finse, che a tempi di Enea un Archippe Re dominasse i Marsi. Nè manca chi trasse l'origine da Marsia il suonatore di Frigia. Così pure chi denominasse i Marsi Angizi, perciochè col canto angustiavano le serpi, e perciochè l'etimologia veniva da Angizia, sorella di Medea, e di Circe, e figliuola di Oeta. Vollero che costei dimorando presso al Fucino insegnasse loro quell'arte, onde avvenne che morta fu avuta per Dea e le fu consacrato un bosco.

VIRGILIO *Aen.* L. 7.

UGHELLI, *Italia Sacra* To. 1. in Mars. Praef.

Marsia è detto da Solino sull'autorità di Celio, ovvero di Gelliano,

La venuta dei Lidj si stima poco prima dei tempi di Evandro in Italia; circa gli anni di Gedeone fra gli Ebrei, nove o dieci anni dopo la spedizione degli Argonauti, che sono prima di Cristo circa a 1264 anni, e circa a settant'anni prima dell'eccidio di Troia.

DIONYSII ITALICI, L. 1, p. 14.

MAST., *Osserv. Lett.*, T. 4, p. 123.

BAVA, *Diss. Stor. Etrusc.*, p. 10.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, L. 4, c. 1, p. 464.

Quel Marsia o Marzia, che ordinariamente si fa Frigio, e che venne a competenza con Apollo per la Musica, e gliene

Re dei Lidj e fondatore di Archippe sul Fucino. Da Plinio, che lo trascisse è detto Capitano de' Lidj. Non s'intende come potesse essere Re dei Lidj, colui che edificò Archippe nei Marsi. E se per Lidj si prendono i Tirreni, come s'intendeva che un Re dei Tirreni abitasse nei Marsi? Di più si dice, che Cacco da Tarcone Tirreno, al quale era stato mandato per legato dal Re Marsia, fosse stato imprigionato. Se Tarcone dunque era tirreno, come poteva essere tirreno Marsia? E se Cacco fuggito dalla prigione ritornò nel luogo, ond'era partito, *unde venerat redux*, come pervenne nei paesi circa il Volturno, quando era partito Marsia, il quale regnava nei Marsi? E se i luoghi occupati da Cacco erano di Marsia suo Re, cresce la inverosimiglianza. Avrebbe egli piuttosto dovuto occupare i luoghi spettanti a Tarcone suo nemico. E pure costui nulla possedeva nella Campania.

SOLIN.

PLIN., secund.

PEREGRINI, *De Campania Felici, dissertatio 4*, c. 7.

CATROU, *Stor. Rom.*, Lib. 16, an. 413, 77 Gelliano riferito da Plin. Lib. 3, c. 12. dice che i Lidj sotto la condotta di Marsia loro Capo popolarono i Marsi, e Marsia nelle terre medesime fabbricò la città Archippe, che fu inghiottita dal Lago Fucino che ivi si era formato all'improvviso: *Gellianus & sin. Lydorum*. Solino, l'Abbreviatore di Plinio, attesta le cosa medesima al cap. 8. *Quis ignorat ... lacum fucinum*. Nel lib. 7 dell'Eneide parla Virgilio d'un Archippo, che comandava la Nazione de' Marsi.

costò la pelle, si vuole che sia lo stesso Marso edificatore di Archippe secondo Plinio, e figlio di Circe, secondo altri. Tolto il velame della favola, pare che egli fosse stato uno degli introduttori della musica presso i Greci, i quali lo vantavano per inventore, che per altro si dee intendere di protezione e di tutela, Apollo.

GUARNACCI, *Orig. Ital.*, T. 2, L. 7, c. 2, n. 14 ex PLUTARCHO, *de Musica*.

Era già stata assorbita Archippe, Castello dei Marsi, da un gorgo del lago di Fucino. Gelliano registrò la memoria che dell'avvenuto si conservava ai suoi tempi: si spiegava per un'apertura di terra in voragine, in cui precipitò la città, e penetrarono poi le acque del lago. Talora nella decrescenza del lago si vedono le rovine d'Archippe, presso Trasacco.

GELLIAN., ap. PLINIO, *Historia Naturalis*, L. 3, c. 12.

SOLIN., c. 2, c. 12.

HARDUIN., in PLIN., L. c., not. 28.

E l'apertura del gorgo, in cui giacciono quelle rovine apparisce ancora nelle acque. Da esso, ad aumento del lago, sgorga sorgente d'occulta acqua per bocca non larga, ma rotonda. Di qui nacque la favola, che corre tuttora per la lingua del volgo, che dalla rilassazione dei chiostri di tal sorgente della Città Marsia, invece di quella d'Archippe, detta pure Archipenna, avesse origine l'intero lago e restasse in quello inabissata la città.

PHOEONII, *Historia Marsorum*. L. 3, c. 1, p. 105.

ID., ib.. L. 2, c. 5, p. 72.

### 38. Arcipietra

Nel 1185 era Arcipietra (1) in Marsi feudo di Crescenzi

(1) È scritto *Archipetram*, e si vede la voce da essa corrotta in *Arciprete*. Era stata già da qualche tempo edificata da quelle rovine, che

di Capistrello, e per la tassa di un soldato a cavallo, pare che fosse popolato di ventiquattro famiglie.

V. Capistrello.

Non aveva avuto fine diverso dall'antica Archipenna il Castello di Arciprete edificato già non lontano dalle rovine di quella; perciò abbandonato e distrutto nella valle de' Marsi, era solamente restato il suo territorio in questi tempi posseduto dai Silverj Piccolomini.

PHOEONII, *Historia Marsorum*, L. 3, c. 1, p. 105.

In quel tratto nel basso era stata edificata chiesa titolata a S. Rusino, là dove si voleva, che il santo avesse stabilito suo oratorio solitario. Vi avevano per lungo tempo fatta dimora i Cisterciensi, fabbricato contiguo monistero. Fra essi, e i vescovi de' Marsi erano state agitate liti anche lunghe per l'esenzione pretesa dai primi. Aveva però l'escrescenza del lago dirimite e le liti, e i dispendi, e a questi tempi giacevano le rovine del Monastero adeguate a terra neglette, e coperte di bronchi, e di spine; restava al sito il nome di S. Rusino, e se ne percepivano i provventi dall'Abate di Casamari.

Ib.

Era stato il Febonio vicario generale della stessa Diocesi de' Marsi.

BENEDICT. *Glorie di S. Orant.*, c. 1, p. 13, et act. Cancell. Ep. Marsor.

non erano state assorbite dall'inondazione del lago dell'antica città di Archippe, detta pure Archipenna. Aveva perciò preso il Castello nome non molto diverso, situato nel colle vicino.

PHAEONII, *Historia Marsorum* L. 3, c. 1, p. 105.

39. Ari

Arj, Terra d' Abruzzo citra, già sotto Carlo V di 46 fuochi, e nel 1595 di 38, benchè Bacco e Beltrano dicano che fosse di 56; nel 1669 ridotta a soli 21, e ducati 4:20 pagava annui > 88:20; dei quali 61:25  $\frac{1}{2}$  alla Corte e 26:44  $\frac{1}{2}$  a' Consegnatari.

SOFIA, *Descr. del Regno*, p. 92.

BACCO, *Descr.* p. 169.

BELTRANO, *Descr.*, p. 308.

*Nuova situazione del Regno*, p. 84.

N'era Barone Gio: Francesco Capignano, e ne pagava d'adoo > 34:58  $\frac{1}{4}$ . La giuridizione delle seconde cause l'aveva Francesco de Palma, il quale vi possedeva ancora la Portolania e la zecca, per tutte le quali cose si era nel 1651 tassato in > 2:44  $\frac{2}{3}$  alla Corte.

p. 357-358.

Circa l'anno 870 era la chiesa di S. Pietro nel luogo detto Ari delle appartenenti al Monistero di S. Liberatore della Maiella.

V. Serra Monacesca.

Nel 1145 Giordano di Rivello Barone di Giugliano teneva Ari in Contado Teatino, feudo di un soldato a cavallo, e con aumento ne offerì altrettanti per le spedizioni in Terrasanta.

*Catalogus Baronum*, p. 135. V. Giugliano.

Il castello di Ari, detto Aregio, per ribellione di Napo-

lione Orsini, fu dal Re Ladislao devoluto al Fisco e concesso nel 1406 alla Comunità di Lanciano.

V. Lanciano, 1406.

Circa il 1431 si trova descritto nel vecchio codice delle tasse camerali il Monistero di S. Pietro de Aro (1) dell'Ordine di S. Benedetto e della Diocesi Teatina.

LUBIN., *Notiz. Abb. Ital.*, app. p. 433 ex v. Cod. Tax. C. A.

Nel 1441 dal Re Alfonso il pagamento fiscale di questo Castello che da lui è detto Mari, e ch'era stato posto a saccumanno fu condonato per due anni, a supplica di Lanciano, aggiungendo che dopo di quello non ne avesse a pagare, che quattro per ciascuna Terra. Egli stesso dichiarò che questo Castello stesse incorporato alla Comunità di Lanciano e governato da quella, come stava allora.

V. Lanciano, 1441.

FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 19, n. 31.

Nel 1443 era posseduto dalla Comunità di Lanciano che si fece valere la sua esenzione per l'adoo e servizio feudale.

V. Lanciano, 1443.

Aro la chiamò nel 1450 Biondo, e la ripose a man dritta d'Ortona.

BIONDO, *Italia Illustrata*, Reg. 12, p. 213.

Girolamo figlio di Masio Ari detto della città teatina, e che fu il secondo Rettor Generale della Congregazione del

(1) Il LUBIN disse che forse era Ari Terra a sette miglia da Chieti verso l'oriente d'inverno in Apruzzo Citeriore.

B. Pietro di Pisa, vale a dire l'immediato successore di lui, nel 1453 fu compagno generale nella Marca Trivigiana e divenne Rettore del Monistero di sua Congregazione in Padova; era stato nel 1452 Rettore del Monistero di S. Maria Maddalena di Vicenza, chiamato comunemente Fra Girolamo d'Abruzzo, cui scrisse con venerazione Gabriele Medici di Ferrara, eremita della Congregazione stessa, come ad uomo di soavi ed amabili costumi, e degno di tutta la stima, e gli mandò un libro composto da Giovanni di Tossignano, poi Beato, vescovo di Ferrara, morto nel 1446. Con quel Gabriele ebbe Girolamo carteggio, e si ha una lettera di lui a quello scritta prima della Pasqua nel 1455 allorchè era Rettore del Monistero di Padova, come quello compagno generale. Da essa si raccoglie quanto Girolamo fosse tediato degli affari economici non leggieri, e non soavi, che pativa nel Governo di quel monastero situato dentro di Padova e soggetto a varie cure scolari e a varie condizioni, lontano dalla quiete e dalla conversazione di quello tanto da lui desiderata, e lo prega almeno a visitarlo per via di lettere, anzi ad accelerare la sua venuta dopo la Pasqua, in cui si farebbe dal Rettor Generale coi compagni la visita della Provincia Trivigiana e, finita essa, si celebrerebbe il Capitolo Provinciale in Venezia nella festa dell'Ascensione.

Charta Procurationis 1429, 13 Martii in Acta Johannis de Bagnacavallo ap. SAJANELLI, *Monum.*, Congregationis B. Petri de Pisa, Lib. I, p. 31, To. 1.

Epist. HIERON. ap. SAJANELLI, ib. Lib. 3, p. 314.

Epistula F. Gabrielis Medici, sine data, apud SAJANELLI, L. c., Lib. 3, p. 430.

Epist. F. HIERON. sine data, apud SAJANELLI, ib., p. 431.

Nel 1458 ne confermò il possesso alla Comunità di Lanciano il Re Ferdinando.

V. Lanciano, 1458.

1467. Dal possesso di circa trenta anni fu spogliata la terra di Lanciano del castello d'Ari nelle ultime guerre, vale

a dire circa il 1467. Ne fecero i Lancianesi supplica al Re, ostentò l'autentico privilegio del Re Alfonso la' promessa ottenuta, anzi ordinata della restituzione del Dominio Criminale, e Civile, e colla Giurisdizione, che vi godeva, aggiungendo che pareva giunto il tempo opportuno ad essere eseguita. Il rescritto però del re si contenne nei limiti, ch'egli provvederebbe in maniera, che l' Università di Lanciano se ne sarebbe contentata.

Diploma Regis Ferdinandi, 17 nov. 1467.  
V. Lanciano.

1500. Nel vecchio codice della Tassa Camerale, forse del secolo XIV, fu descritta e tassata la Badia di S. Pietro di Aro dell' Ordine di S. Benedetto della Diocesi Teatina.

LUBIN, *Notiz. Abbaz. Ital.* Append. Litt. A, p. 433.

Nel 1502 gli Aresi fecero istanza alla Comunità di Lanciano, perchè loro permettesse di scacciare dal castello gli Schiavoni ed Albanesi, come si era fatto nella Comunità, ed in altri luoghi, e fu loro permesso in vigore della facoltà per privilegi Reali.

Parlementum Lanciani, 22 genn. 1502 cit. apud FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 19, n. 35.

V. Lanciano, 1502.

Nello stato della Mensa Vescovile di Lanciano nel 1518 fu segnato il Clero d' Ari annualmente per Sinodo, per procurazione e per censo in denaro.

Notula Redditorum, V. Lanciano, 1518.

La chiesa di S. Pietro ch' era scritta a Laro fu per abbaglio detta S. Pietro a l'Oro, cui non appartiene tassata a sinodo e a Procurazione.

ib.

Ed i Cherici di Modio furono segnati anch'essi a censo in denari.

ib.

Nel 1529 per titolo di infedeltà fu colle Terre d'Arielli e di Frisa devoluto alla Corte e conceduto con quelle ad Emmanuello de Vega e dopo molto tempo pervenne in mano di Filippo Dorio.

V. Lanciano, 1529; FELLA, *Chronologia Urbis Anxani*, c. 15.

Nel 1572 era la cura d' Ari sostenuta da Carlo con titolo di Vicario, il quale intervenne al Sinodo arcivescovile in Lanciano.

Synodus Lancianensis, 9 sept. 1572.  
V. Lanciano.

1581. Il Capitolo di Lanciano prese possesso della chiesa rurale di S. Bartolomeo del suffeudo di Turri, vacata per la morte del Rettore Giovampaolo Stocchetti conferita ed unita all' Arcivescovo.

Instrumentum regii Notarii Iohannis Dominici Mancin., in Feudo Turri, 10 novembris 1581, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 414.

1585. Per denunzia della Comunità d' Ari l' arcivescovo Bolognini commise informo criminale contro all' arciprete del luogo per vari scandali.

Decretum Archiepiscopale datum Lanciani, 30 sept. 1585, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 422.

1591. Dal Contestabile Colonna era stato dato a Frigerj in enfiteusi il feudo di Modio, detto Mojo, in quello d' Ari per annui cinquanta ducati, libero da ogni peso e 'l Frigerj

fece ritardare l'annua decima delle ghiande che il Capitolo soleva esigere pel Beneficio di S. Giusta e S. Tommaso, a se addetto. Avvisò di più Fabrizio de Filippi arciprete d'Ari che i fattori di quel tenimento pretendevano il terraggio dei grani seminati ne' terreni di S. Giusta, e che riceveva molestie ed occupazioni da altri su quello, e sul Beneficio di S. Bartolomeo. Il Capitolo ne scrisse al Contestabile Figlio per ottenere giustizia.

Epistula Capituli Lanciani ad Comestabil. Columna cum insertione Ep. Archipresb. 3 aug. 1591, in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 436-437.

1600. Era stata unita la Badia di S. Pietro alla mensa dei Canonici di Chieti; e nel 1600 l'arcivescovo di Lanciano riferì alla S. Congregazione, che ne venivano possedute da quelli le rendite, ma che la Chiesa, per cui avevano quei Naturali particolare devozione, e la dicevano per una certa tradizione stata di Monistero de' Basiliani, era rovinata e smantellata.

Relat. A. 1600. V. Lanciano.

Nel 1606 Andrea arciprete d'Ari a 18 giugno, d'ordine dell'arcivescovo, pubblicò la costituzione di Pio V contro agli offensori delle persone d'un Tribunale di Roma.

Affixio Bullae, Ari 18 iun. 1606. V. Lanciano.

Quando nel 1616, fu visitato questo castello dall'arcivescovo Mongiò, era arciprete Andrea di Vincenzo nella chiesa matrice di S. Salvatore; e ne era barone Giovan Vincenzo Ramagnani. Si conservava nel maggiore altare il Sacramento a spese della Confraternita di tal titolo. E si venerava in esso un'immagine della Vergine colà trasferita dal vicino castello distrutto di Turri. Nel territorio d'Ari si notò la chiesa di S. Pietro ad un miglio dall'abitato, beneficio rurale, ma di rendita aggregata al capitolo della Metropolitana di

Chieti, e data a livello al barone. Erano nel territorio la chiesa di S. Nicola, ad alto alla piana, e di S. Maria in Frasconara, tenute dallo stesso Capitolo Teatino, ma sotto canone di cera. L'altra era di S. Agostino tenuta dal Barone pure con picciolo censo. Tassò l'arcivescovo all'arciprete di non potere esigere per l'esequie dei defunti che due carlini; e mezza libbra di cera, e pei fanciulli la metà, e due soli carlini pei matrimonj.

Acta visitationis 12 nov. 1616, in Archivo Curiae Archiepiscopalis Lanciani.

Nel 1618 fece il nuovo arcivescovo Romero visitare la parrocchiale di S. Salvatore, in cui era arciprete Locemo di Ippollito, e restarono sospesi tre altari, perciocchè trovati senza dote: si tornò a visitare nel 1619, e si stette all'attestato di Francesco Antonino stato economo in Ari, che testimicò d'essere solito andare a conto degli Ufficiali; o siano Procuratori Laici le spese delle cere necessarie alla chiesa; non già dell'arciprete. La chiesa di S. Giovanni Battista fuori le mura ad un quarto di miglia, edificata di fresco aveva del concorso, e vi si faceva festa nel giorno del Santo; ma ne restò sospesa un'immagine della B. Vergine. E l'altra chiesa di S. Pietro ad un miglio dal castello, minacciando ruina, nè avendo il barone d'Ari Giovan Vincenzo Ramagnani curato il ristoro, si ordinò che si demolisse; il Capitolo teatino edificasse altare del Santo dentro alla chiesa di San Salvatore, con dote pel mantenimento di annui venticinque carlini per essa, e per l'annuo censo alla cattedrale di Lanciano.

ib., 4 sept. 1619, f. 74.

ib., p. 99.

1628. Nella chiesa di S. Salvatore, e nello Spedale di S. Antonio in Ari la Curia Arcivescovile di Lanciano pose per sagrestano nella prima, e per ospitaleiere nella seconda Vincenzo di Cantelmo.

Patentale Vic. Lanciani, 7 decembris 1628, in Regesto Gervasii, f. 353, in Archivo Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1638 rassegnata l' Arcipretura di S. Salvatore d'Ari da Giovambattista de Blasiis, fu conferita ad Andrea di Meedo dalla Curia Arcivescovile.

Decretum Curiae Lanciani, 13 aug. 1638, in Regesto Gervasii, T. 267, in Archivo Archiepiscopali.

Nel 1664 furono descritti i fondi del Capitolo di Lanciano nei feudi di Turri e di Moggio presso il feudo di Orne, giusta il vallone di Orsogna.

Acta in Curia Civili Lanciani, 20 jun. 1664 in Archivo Cathedralis Lanciani, n. 640.

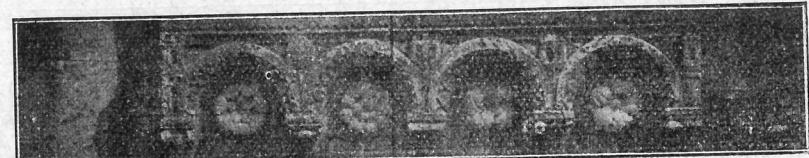
Nel 1671 in Ari la Chiesa Matrice del titolo di S. Giovanni Battista aveva la Confraternita dell'Assunta e vi era a parte dell'Assunzione edificato dall'Arciprete Andrea di Mecodo da qualche tempo defunto. L'altra Chiesa della Misericordia fuori la terra con cella vicina abitata da un Romito. E l'altra di S. Maria delle Grazie pur fuori aveva non lontana la Chiesa di S. Giovanni Battista di pura devozione.

Acta visitationis 1671, 14 maii in Archivo Archiepiscopali Lanciani.

Nel 1673 per l'autentica, di cui mancavano le Reliquie di questa Parrocchiale, comunicato l'affare alla S. Congregazione, si ebbe rescritto che, stante la tradizione e la devozione del popolo, si fossero seguite a venerare.

Regollect. S. C. in Acta visitationis 1673 et Decr. 19 ianuarii in Archivo Archiepiscopali Lanciani.

(Continua)



#### REGESTO DEGLI ORSINI E DEI CONTI ANGUILLARA

(Continuaz. S. III, A. XVII, punt. I-III)

Anno 1503, pridie idus decembris.

« Julius II, Ursinos eorumque sequaces in gratiam re-  
cepisse se narrat, et omnes rebelliones, et bonorum confi-  
scationes, et crimen laesae maiestatis, sententias contra eos  
latas remissee, eosque ad status bona, honores et digni-  
tates in omnibus et per omnia in integrum restituuisse, prout  
in Bulla idus decembris 1503.

Ut supra, Libro VI Bullarum Julii II, fol. 298.

Anno 1504, Idibus Aprilis. « Ferdinando et Joanni An-  
tonio de Ursinis impuberibus, filiis quondam Francisci de  
Ursinis literas Eugenii IV, Nicolai V, Calisti III, Pii II,  
Sixti IV, Innocentii VIII et Alexandri VI, quoad medie-  
tatam Castrorum Tulphae novae, Vallis Marinae, Montis  
Castanae, Ferrariae, Julius II confirmat in nobile feudum  
pro se ipsis, et successoribus suis, predicti Praedecessores  
sui approbarunt, et confirmarunt sub solito annuo censu ».

Arch. Vatic. Libro II, Bullarum Julii II, fol. 245.

« Anno 1504, 12 aprilis. Promissio de solvendo scuta duo  
millia occasione Castrorum Anguillarie, Monterani et Viani,